

# Gli anni della grande rapina

di ANTONIO CEDERNA

Lottizzando, asfaltando e cementificando in Italia si continua a distruggere il territorio, che è una risorsa limitata per eccellenza, e come tale andrebbe usata con estrema parsimonia e razionalità: e così facendo sconvolgiamo, alteriamo e sprechiamo quell'altra risorsa scarsa e indispensabile alla vita che è l'acqua, causando danni agli equilibri ambientali, all'economia e alla salute pubblica.

Per noi l'acqua non è la sorella di cui parlava san Francesco, ma una sorellastra da strapazzare. I

nostri fiumi sono sottoposti a un indiscriminato sfruttamento a scopi idroelettrici, che li riduce a rigagnoli e greti semiasciutti (la portata dell'Adda, per citare un solo caso, è oggi un centesimo di quella del secolo scorso), nei quali i comuni scaricano fogne e immondizie, e le industrie i loro veleni, sterminando i pesci e creando gravi problemi igienici. Per di più dai fiumi si continua a cavare selvaggiamente ghiaia e sabbia (soprattutto per esportazione), con conseguente dissesto del loro alveo, diminuzio-

ne della portata solida alle foci, aumento dell'erosione eccetera. Capita così che quando si cerca un posto per fare il picnic se ne è subito dissuasi, oltre che dal puzzo, dai cartelli che annunciano possibili "piene improvvise", che sono poi le immissioni d'acqua che le centrali elettriche lasciano andare quando gli garba. Anche la funzione turistica dei fiumi viene così eliminata.

Due esempi tra mille meritano di essere ricordati. Il primo è il lago di Tovel, che d'estate, grazie a un'alga microscopica, diventava di un colore rosso fuoco: fenomeno meraviglioso e unico al mondo che è sparito per via degli scoli delle case che insensatamente si sono lasciate costruire lungo le sponde.

Il secondo è la Val Genova, la più ricca di acque e cascate dell'arco alpino tra magnifiche foreste di latifoglie e conifere: solo una lunga, accanita battaglia delle associazioni protezionistiche ("Italia Nostra" e Wwf) è riuscita anni fa a impedire che l'Enel ne captasse ogni vena, regolando la natura col rubinetto, e riducendo le famose cascate a modesti artificiali zampilli nei mesi estivi, degradando il paesaggio a cartolina per qualche turista sprovveduto. Lago e valle sono in provincia di Trento, e fanno parte di un parco naturale: il che è già qualcosa, solo che manca ogni seria gestione e attività di tutela.

Altro modo di distruggere la natura è la cosiddetta "bonifica", cioè il prosciugamento delle zone umide, paludi, lagune e stagni costieri, ambienti produttivi e ricchi di vita, per farne campi di patate (in un secolo le zone umide italiane sono state ridotte di nove decimi): tra le vittime più illustri le valli

di Comacchio. Ancora pochi anni fa si è prosciugata la valle della Falce che lambiva il gran Bosco della Mesola, già delizia degli Estensi, con gravi minacce per i suoi lecci secolari (e meno male che l'Ente Delta è stato condannato dal pretore).

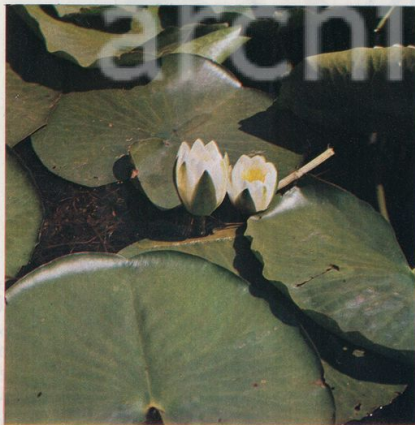
Il saccheggio delle acque superficiali è complementare a quello della copertura vegetale: la montagna viene scorticata e disboscata e le piogge non sono più trattenute dalla vegetazione e dal terreno, quindi l'acqua precipita selvaggia a valle, fa saltare gli argini dei fiumi e in pianura non trova più la valvola di sfogo una volta rappresentata dalle zone umide. Il risultato sono le alluvioni e gli straripamenti, il dissesto idrogeologico che ci costa duemila miliardi all'anno, distruzioni luttuose (un morto per frana ogni dieci giorni). Quel che non fa l'imprevidenza lo fa l'

inerzia politica: a sedici anni dall'alluvione di Firenze, i grandi lavori previsti per la sistemazione dell'Arno sono rimasti sulla carta.

E non parliamo dei colpi inferti alla laguna veneta, interrimenti, zone industriali, canale dei petroli, che ne hanno sconvolto i ritmi con le conseguenze a tutti note: né della rapinosa estrazione di acque metanifere, con relativo abbassamento del suolo, non ultima causa della disastrosa alluvione del Polesine nel '51.

La salvaguardia delle acque dipende dunque dal governo del territorio: all'estero si fanno riserve e parchi fluviali, e basta ricordare quelli alle foci del Guadalquivir in Spagna, del Rodano in Francia (la Camargue), del Danubio in Romania; oppure gli straordinari interventi per il disinquinamento del Tamigi e il parco del fiume Lea in Inghilterra, la sistemazione delle bocche del Reno in

Olanda, la fenomenale sistemazione del Danubio presso Vienna, con la creazione di un'isola lunga parecchi chilometri per i più svariati usi del tempo libero. Da noi si è fatto il parco regionale del Ticino in Lombardia, in seguito a una proposta di legge di iniziativa popolare, con un piano di coordinamento discusso in centinaia di assemblee pubbliche, che regola usi, attività e tutela: pur tra molte difficoltà, ecco un esempio di maturità culturale e urbanistica. Non si farà invece, a quanto sembra, il parco del Delta del Po (pur avviato nel versante ferrarese) per l'opposizione della Regione Veneto che, alle foci del più dissestato fiume italiano, preferirebbe installare, oltre all'esistente centrale termoelettrica, un terminal carbonifero e altri impianti industriali, con sicuro, irreversibile inquinamento a largo raggio di acqua, aria e suolo.



La ninfea bianca, un bellissimo fiore delle acque dolci che sta diventando sempre più raro. Nella pagina accanto, visione autunnale di un torrente montano.

